

Biopolitica  
e società

# Utero in affitto, Londra leva i freni

Via le tutele per le madri surrogate, stop alla possibilità di ripensarci entro sei mesi: la riforma prevede che il bambino sia separato alla nascita e consegnato ai committenti. Per riportare il business in patria

ANGELA NAPOLETANO  
Londra

Troppo antiquata, sentimentale, materna. È così che in Gran Bretagna viene considerata l'attuale legge sulla maternità surrogata, datata 1985 (dal 2010 valida anche per le coppie dello stesso sesso) destinato, in poco più di un anno, a essere mandato in soffitta per far spazio a una norma più "moderna". L'aggiornamento sembra nascere dall'esigenza di gestire con maggiore flessibilità un fenomeno in crescita esponenziale. Negli ultimi sette anni, il numero dei bambini nati da madre surrogata è triplicato, passando dai 121 del 2011 ai 369 del 2018, con un picco di 400 nascite nel 2016. La verità è che dopo più di dieci anni di pressione sociale, culturale e legislativa, l'associazionismo inglese lgbt e la lobby interessata al business dell'utero in affitto stanno per raggiungere un obiettivo agognato: veder attribuita alla coppia "committente" la genitorialità legale del bambino immediatamente dopo il parto, senza dover aspettare il pronunciamento del tribunale che, stando alla legge attuale, può trasferire la potestà dalla madre surrogata ai nuovi genitori solo dopo il se-

sto mese di vita del bambino e comunque mai prima della sesta settimana dal parto. In altre parole, la mamma surrogata ha sei mesi di tempo per cambiare idea. E non di rado lo fa. I tecnici ne fanno una questione di praticità e identità: sarebbe necessario – è il loro ragionamento – sollevare prima possibile le madri surrogate da responsabilità che non vogliono, soprattutto economiche, e dare ai genitori "committenti" la possibilità di dedicarsi alla cura e all'educazione del loro bambino sin dai primi momenti di vita. La raccomandazione, posta al centro di una consultazione pubblica fino al 27 settembre, è destinata a diventare parere formale per governo e Parlamento, auspica che la coppia "committente" possa vedersi riconosciuto il diritto di portare a casa il bambino subito dopo la nascita mediante semplice procedura amministrativa. Alla luce dei casi giudiziari che, negli ultimi dieci anni, hanno portato a galla le criticità della legge sulla maternità surrogata, è evidente che quello della semplificazione procedurale è in realtà solo un alibi per equiparare la genitorialità acquisita a quella naturale, sottraendo alle madri surrogate ogni possibilità di ripensamento. Secondo una

ricerca dell'Università di Cambridge, inoltre, i due terzi delle coppie britanniche interessate alla maternità surrogata hanno preferito rivolgersi all'estero perché la legge nazionale le avrebbe esposte al rischio di contenziosi. L'obiettivo della riforma, in sostanza, è liberalizzare la pratica dell'utero in affitto in Gran Bretagna, rendendola facilmente accessibile come avviene, per

esempio, in California, Ucraina o Illinois, i luoghi preferiti dalle celebrities (come sir Elton John) per trovare una madre disposta a portare in grembo e partorire il proprio figlio. È per questo motivo, ancora, che le raccomandazioni delle Commissioni propongono un "ritocco" alle categorie di spesa che rendono legittimo il pagamento della prestazione della madre surrogata e – non

meno importante – l'eliminazione dell'obbligo del legame biologico tra il bambino e almeno uno dei genitori "committenti". Molte coppie, infatti, ricorrono all'utero in affitto attraverso centri di fecondazione assistita che provvedono a fornire embrioni generati da ovociti e sperma di donatori. Eliminare il vincolo genetico significa allargare ulteriormente il mercato. La nuova legge potrebbe contemplarlo, per convenienza, solo nei casi di madri surrogate "ingaggiate" all'estero per facilitare l'ingresso in Gran Bretagna del bambino. Colpisce il tono con cui parte dell'opinione pubblica accoglie con favore una riforma affidata a tecnici del diritto di sesso maschile (nessuna donna siede nelle commissioni di riforma), liberi dal "sentimentale pregiudizio materno". Molti sono quelli che si sono affrettati persino a sottolineare che la stessa baronessa Mary Warnock, madrina dell'impianto legislativo originario ispirato alla gratuità e alla tutela primaria della madre surrogata, nella fase finale della sua carriera abbia ammesso di aver sostenuto una legge «viziata dalla sua personale esperienza di madre», e per questo «sbagliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DISEGNO DI LEGGE

### Parigi verso la «provetta per tutti», Gpa ferma

Sarà approvata in Consiglio dei ministri entro luglio per approdare in Parlamento a settembre la riforma della Legge di bioetica francese, nella quale si annuncia una novità dirimpante: l'estensione dell'accesso alla provetta a coppie lesbiche e donne single. Resta invece al palo la proposta di legalizzare la maternità surrogata "solidale", cioè non commerciale, sulla quale le femministe francesi avevano annunciato una dura battaglia. La surrogazione di maternità ha trovato in Francia il suo fronte di opposizione più fermo, trasversale e argomentato (si pensi alla Carta di Parigi, sottoscritta il 2 febbraio 2016 da un fronte composto di donne). Ma anche questa reazione non ha potuto impedire che – come in Italia – nei tribunali si consolidasse una giurisprudenza orientata ad autorizzare la registrazione all'anagrafe dei bambini nati all'estero da maternità surrogata come figli a tutti gli effetti delle coppie committenti. L'ultimo caso a Nantes, dove il tribunale il 23 maggio ha dato il via libera alla «ritrascrizione completa, con il nome del padre e della madre, dell'atto di nascita di un bambino nato nel 2015 negli Stati Uniti dopo una "gestazione per altri"». Gli argomenti della corte – l'«interesse superiore del bambino», il «riconoscimento della situazione realizzata all'estero in conformità con la legge straniera», il «diritto al rispetto dell'identità» – sono analoghi a quelli che ricorrono nei tribunali italiani. La spinta a legalizzare una situazione di fatto avallata in giudizio è solo la conseguenza. La Corte europea dei diritti dell'uomo il 10 aprile ha affermato la necessità di riconoscere il legame con la "madre intenzionale" pur sostenendo che gli Stati non sono obbligati a iscrivere i bambini all'anagrafe. (F.O.)

L'ATTIVISTA PRO LIFE JOSEPHINE QUINTAVALLE

## «È sempre schiavitù che sfrutta le donne»

L'aggiornamento della legge sulla maternità surrogata e l'intrinseco tentativo di "normalizzare" il mercato del corpo di donne povere, pagate migliaia di dollari per portare avanti una gravidanza per conto di ricche coppie inglesi, è «l'antitesi del femminismo». Ne è convinta Josephine Quintavalle, una delle più autorevoli voci dell'attivismo inglese prolife, fondatrice e presidente di Core (Comment on Reproductive Ethics), che con chiarezza ammette: «Inutile sforzarsi di chiamare la maternità surrogata in un altro modo perché si tratta, ovviamente, di schiavitù, di un nuovo tipo di prostituzione del corpo femminile, non di altro». Significa che la società inglese è forgiata da un approccio maschilista anche rispetto a questioni come la maternità?

Non posso essere così categorica ma credo che la spinta verso una piena legittimazione dell'utero in affitto sia il risultato della fine del femminismo più autentico. Una schiavitù come la maternità surrogata, perché di questo si tratta, non sarebbe mai stata accettata dal movimento che ha portato per anni le donne a reclamare di poter avere il controllo del proprio corpo. La voce del femminismo in Gran Bretagna non è stata molto forte, soprattutto negli ultimi decenni, ma non è detto che in qualche modo, oggi, possa farsi sentire. Si tratta dunque di un fenomeno prettamente culturale? Quanto incide la pre-

tesa che l'utero in affitto sia un modo come un altro per dare un figlio alle donne che soffrono di infertilità?

Non credo a questo secondo argomento. La biologia umana non è cambiata: tutti sanno che è più facile rimanere incinta a 20 anni piuttosto che a 40. Come è ormai chiaro che, oggi, la gravidanza non sia più incompatibile con il lavoro come anni fa, considerate le infinite possibilità che grazie ai moderni mezzi di comunicazione le donne hanno di lavorare da casa, continuando a fare carriera pur occupandosi di un figlio. C'è di più. Nel Regno Unito continua a crescere il numero degli aborti: più di 200 mila, nel 2018, solo in Galles e Inghilterra. Piuttosto che di infertilità, sono molto preoccupata per l'assoluta ignoranza che le donne inglesi hanno del proprio corpo e della salute femminile. C'è qualcuno nell'attuale contesto politico che possa fermare l'evoluzione di questa legge?

Non credo che ci sia nessuno che possa farlo, alla politica non interessa. Per questo, oggi più che mai, è importante far rumore sulla schiavitù implicita nella pratica dell'utero in affitto. E non credo che possa essere fatto senza coinvolgere anche il nodo dell'aborto. Neppure i media fanno appropriata e approfondita comunicazione su questo. Gli unici a cui interessa sono gli operatori dell'industria della riproduzione.

Angela Napoletano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Josephine Quintavalle

«Difficile un dietrofront, gli interessi dell'industria della riproduzione sono forti»

DAGLI STATI UNITI

La proposta di legalizzare la maternità surrogata a New York era stata presentata come un ideale progressista. Invece, in uno degli Stati più a sinistra d'America, ha suscitato un acceso dibattito nel Parlamento locale, tanto che il passaggio della legge è tutt'altro che certo. Numerose parlamentari donne l'hanno bocciata. Femministe note, come Gloria Steinem, l'hanno respinta come contraria ai principi per i quali hanno sempre lottato. E vari membri di associazioni per i diritti delle donne hanno denunciato che la maternità surrogata trasforma i corpi delle donne in merce e

sfrutta la debolezza delle più povere. Così ciò che i sostenitori pensavano sarebbe stata una mossa scontata (dopotutto altri 47 Stati Usa consentono la maternità surrogata) si è trasformato in un dibattito emotivo sui diritti delle donne, l'autonomia femminile e la reputazione di New York come centro progressista. Il disegno di legge gode del sostegno del governatore Andrew Cuomo, che ha puntato il dito contro i suoi critici come "retrogradi", ed è stato approvato dal Senato locale. Ma rimane bloccato nell'Assemblea, a causa dell'opposizione di diversi deputati femminili. «È una

## Gravidanze per contratto New York lacerata

gravidanza a pagamento, e trovo che la mercificazione delle donne sia preoccupante», ha dichiarato la democratica Deborah Glick, che ha sottolineato come il costo di una maternità surrogata negli Stati Uniti possa superare i 200mila dollari. Negli anni Novanta e agli inizi del Duemila molti Stati americani, tra cui New York, hanno messo al bando la maternità surrogata. Ma la tendenza si è

invertita negli ultimi anni. Lo Stato di Washington e il New Jersey hanno legalizzato la pratica nel 2018, così come avevano fatto da poco una dozzina di altri Stati. Molti altri la permettono in determinate circostanze o non hanno leggi sull'argomento, permettendo nella sostanza di farlo. Allo stesso tempo, il resto del mondo si muoveva in direzione opposta, tanto che oggi la maggior parte d'Europa vieta la pratica.

È proprio questa differenza con il resto della comunità internazionale uno degli elementi messi in luce da Gloria Steinem in una lettera a Cuomo, nella quale condanna il disegno di legge di New York. In un nuovo messaggio distribuito ai parlamentari statali Steinem ha scritto inoltre che legalizzare la maternità surrogata metterebbe «le donne più deboli alla mercé finanziaria ed emotiva di individui più ricchi e privilegiati». Anche la senatrice Liz Krueger, uno dei membri più progressisti della legislatura, ha votato contro il disegno di legge. «Capisco il dramma di avere pro-

blemi con la fertilità. Io stessa non ho potuto avere figli – ha detto Krueger al Senato –. Ma con la maternità surrogata di fatto stai comprando e vendendo degli ovuli e stai affittando dei grembi». Secondo l'attuale legge di New York, la maternità surrogata è punibile con una multa. I cosiddetti accordi di maternità surrogata non retribuita non sono considerati un crimine ma non sono giuridicamente vincolanti o esecutivi. Tra il 2010 e il 2014 negli Usa più di 10mila bambini sono nati attraverso la maternità surrogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING

Revisione in vista per la legge del 1985, che non ha impedito il ricorso al mercato estero. Dietro l'alibi della semplificazione c'è la volontà di equiparare la filiazione tramite Gpa a quella naturale

## Il no in Italia La Consulta: compromette le relazioni

In Italia la Gravidanza per altri (Gpa) è proibita dalla Legge 40 sulla procreazione assistita (articolo 12). Numerose sono le coppie omosessuali ed eterosessuali che ogni anno cercano di aggirare il divieto trasferendosi all'estero per accedere a questa pratica, sollevando problemi giuridici al momento della trascrizione in Italia dell'atto di nascita dei bambini. La Corte costituzionale nel dicembre 2018 ha decretato che il divieto posto dal nostro ordinamento non è illegittimo, visto «l'elevato grado di disvalore» concesso alla Gpa. Non solo: l'utero in affitto per la Consulta «offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane». Mercoledì l'Associazione Luca Coscioni, con Certi Diritti e Famiglie Arcobaleno, ha presentato una proposta di legalizzazione della Gpa. (A.Ma.)

## Maternità a pagamento I numeri e le tariffe

### 200mila

il costo in dollari di una maternità surrogata con regolare contratto negli Usa

### 10mila

i bambini nati tra il 2010 e il 2014 da utero in affitto negli Stati Uniti

### 50mila

gli euro necessari per avere un figlio con surrogazione di maternità in Ucraina

## Da sapere

### L'«Act» in vigore

La maternità surrogata in Gran Bretagna è regolata dal "Surrogacy Arrangement Act", una legge del 1985 che disciplina i contratti tra gestante e genitori committenti. Maturato nell'ambito del Rapporto Warnock per la ricerca sull'embrione della Commissione sulla fecondazione e l'embriologia, il provvedimento inquadra l'utero in affitto come strumento di supporto alle coppie eterosessuali che per motivi biologici o psicologici non possono portare a termine una gravidanza. L'accesso alla legge è stato allargato nel 2010 alle coppie dello stesso sesso. La pratica è gratuita ma le gestanti possono essere rimborsate con non più di 10mila euro. Ogni donna ha la libertà di scegliere la coppia per la quale vuole portare a termine una gravidanza. La legge sanziona chiunque «ponga in essere un'attività di intermediazione o commercio», compresi medici e avvocati. Vietata anche ogni forma di pubblicità per la ricerca di donne disposte a prestare il proprio utero. Lo status giuridico del minore nato da madre surrogata è stabilito dal tribunale che certifica la validità del contratto e l'affidamento del minore ai genitori committenti. (A.Nap.)

ELENA MOLINARI